

GL 0DUWHG u RWWREUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
33	Italia Oggi	18/10/2022	<i>Gli ingegneri vanno a congresso</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
10	Italia Oggi	18/10/2022	<i>A Genova la diga foranea piu' profonda del mondo (F.Merli)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Il Sole 24 Ore	18/10/2022	<i>Il condomino contrario ai ponteggi non puo' impedire i lavori del 110% (R.Dolce)</i>	5
1	Italia Oggi	18/10/2022	<i>Appalti pubblici solo digitali (G.Galli)</i>	6
Rubrica Ambiente				
26	Il Sole 24 Ore	18/10/2022	<i>Assicurazioni alla sfida delle catastrofi naturali: Italia, polizze solo per il 2% (C.Bussi)</i>	8
21	Avvenire	18/10/2022	<i>Rischio tribunale per la tassonomia verde dell'Ue (A.Di Turi)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
36	Il Sole 24 Ore	18/10/2022	<i>Int. a S.Diamanti: Diamanti: una politica agricola solida e che tuteli le tipicità regionali (C.Curcio)</i>	10
Rubrica Fisco				
33	Il Sole 24 Ore	18/10/2022	<i>Detrazione o cessione, le scelte entro il 31 dicembre (L.De Stefani)</i>	11

Il 66° convegno nazionale su una nave da crociera in partenza da Genova il 26 ottobre

Gli ingegneri vanno a congresso

Dalla categoria progetti e idee per un futuro sostenibile

Il difficile momento che sta vivendo l'Italia, al pari degli altri paesi europei, a causa della guerra e della grave crisi energetica, si riverbera su tutte le categorie cui appartengono i cittadini, dunque anche sui professionisti. In una situazione di tale emergenza, dunque, è necessario che tutti facciano uno sforzo particolare per individuare le migliori soluzioni possibili, in particolare le categorie, come quella degli ingegneri, che per loro stessa natura affrontano e risolvono problemi. Questo sforzo rivolto al presente, tuttavia, non deve far dimenticare la necessità di elaborare idee e di proporre progetti per un futuro sostenibile per il nostro Paese. È questa la prospettiva da cui parte il prossimo 66° convegno nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia che avrà per titolo «Confini - Linguaggi, progetti e idee per un futuro sostenibile».

Il congresso, organizzato dal Consiglio nazionale ingegneri e dalla Federazione degli ordini degli ingegneri della Liguria, sarà caratterizzato da una location insolita: la nave da crociera Msc Poesia che salperà dal porto di Genova mercoledì 26 ottobre e rientrerà, dopo una serie di tappe, sabato 29 ottobre. Il pomeriggio di mercoledì, oltre che dai salu-

ti istituzionali del Presidente della Regione Liguria Giovanni Toti, sarà caratterizzato dalla Relazione del presidente del Cni Armando Zambrano che, considerando che l'attuale Consiglio nazionale è al termine del suo mandato, farà il punto della situazione sull'attività politico-istituzionale svolta, indicando le future prospettive che il nuovo Consiglio sarà chiamato a sviluppare e realizzare.

"Quest'anno il Congresso, giunto all'edizione numero 66, sarà l'occasione per fare un'attenta valutazione dell'attività svolta negli ultimi anni - dice Zambrano - e, al tempo stesso, una verifica di quelle che saranno le basi per l'attività che caratterizzerà la prossima Consiliatura. Il mio augurio è che questa possa agire in continuità col lavoro che abbiamo fatto e che agisca per l'affermazione e il rafforzamento del ruolo che svolgono gli ingegneri nel nostro Paese".

"Questo Congresso, fortemente voluto dalla Froil, è il primo organizzato non da un ordine ma da una federazione regionale. È anche il primo in presenza - afferma Giovanni Rolando, presidente Froil - dopo la lunga parentesi dovuta al Covid e la formula scelta, con la location su nave da crociera itinerante, permetterà

agli oltre 1000 ingegneri presenti, oltre a trattare i temi principali riguardanti la nostra categoria, di socializzare, rinverdire amicizie, rinsaldare rapporti e crearne di nuovi. Sarà quindi un'occasione di confronto che tutti noi e soprattutto i giovani dovranno cogliere in modo da formare una fitta rete di conoscenze che li aiuti nella professione e, perché no, nella vita". I lavori, che saranno moderati dal giornalista Rai Gianluca Semprini, nella mattinata di giovedì 27 ottobre si concentreranno sulla stretta attualità. Il primo modulo affronterà la questione della crisi energetica e delle possibili soluzioni. Il secondo tratterà gli attuali scenari geopolitici e l'impatto che questi stanno avendo sull'andamento dell'economia e sulla sicurezza. I temi saranno affrontati col contributo di numerosi esperti che si alterneranno negli interventi e daranno vita al dibattito.

Nel pomeriggio l'ingegneria sarà la protagonista assoluta con ulteriori due moduli. Il primo, partendo dalla citata prospettiva di un futuro sostenibile, si concentrerà sull'impegno dell'ingegneria per la rigenerazione urbana e il green building. Il secondo modulo, invece, sarà dedicato alla sfida per la realizzazione del Pnrr e al

contributo dell'ingegneria allo sviluppo delle infrastrutture, delle reti e del territorio. Anche in questo caso il dibattito si avvarrà della presenza di numerosi esperti provenienti dal mondo delle istituzioni, dell'impresa e dell'università.

Gli ultimi due moduli dei lavori sono programmati per la mattinata di venerdì 28 ottobre e si riferiranno ad aspetti più specifici dell'attività degli ingegneri e dei professionisti in generale. Il primo sarà dedicato al professionista del futuro, declinato attraverso i temi delle competenze, dell'organizzazione e della comunicazione. Il secondo proporrà un focus specifico sulla semplificazione e sul nuovo contesto normativo in materia di Appalti. Nel pomeriggio della stessa giornata è previsto il dibattito sul documento programmatico finale, preludio alla chiusura dei lavori. Come già sperimentato con successo nelle ultime edizioni, in questo 66° convegno degli ingegneri italiani sono previsti numerosi Laboratori formativi riservati ai partecipanti che, anche quest'anno, saranno curati dalla Luiss business school.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
del Consiglio
nazionale ingegneri



VERRÀ REALIZZATA DA WEBUILD E FINCANTIERI: POGGERÀ SU FONDALI A 50 METRI DI PROFONDITÀ

A Genova la diga foranea più profonda del mondo

Appalto da 928 milioni di euro con i fondi del Pnrr. Lavori dal 2023 al 2026

DI FILIPPO MERLI

Sarà la diga foranea più profonda del mondo. Poggerà su fondali a profondità variabile sino a 50 metri, la maggiore mai sperimentata per una simile infrastruttura, e avrà uno sviluppo complessivo di 6,2 chilometri. L'opera colossale sarà realizzata a Genova da Webuild (la stessa azienda incaricata di ricostruire il ponte Morandi, ora ponte San Giorgio) e Fincantieri. I lavori partiranno nel 2023 e, nel rispetto dei tempi previsti dal Pnrr, si concluderanno entro la fine del 2026.

Webuild sarà il leader del consorzio accanto a Fincantieri infrastrutture opere marittime, Fincosit e Sidra, per un valore complessivo a base d'asta di 928 milioni di euro. Webuild partecipa al consorzio realizza-

to con una quota pari al 40%. Con la nuova diga verrà realizzato il più grande intervento di rinnovamento dell'area portuale della Liguria degli ultimi 25 anni. L'ampliamento degli spazi di transito e manovra per le navi all'interno dello scalo marittimo potenzierà la capacità di accoglienza. E trasformerà il porto in un'infrastruttura in grado di accrescere la competitività del sistema regionale e nazionale.

La realizzazione della diga foranea, ovvero un'opera di sbarramento affacciata sul porto, consentirà l'accesso in sicurezza allo scalo a navi portacontainer più grandi, lunghe sino a 400-450 metri, il doppio di quelle che possono transitare oggi, adeguando le specifiche del porto di Genova alle esigenze delle maggiori compagnie di na-

vigazione. Un progetto di grande impatto economico per la città, per il suo porto commerciale e per tutta l'Italia, che genera sviluppo già dalla fase di costruzione: per la sua realizzazione, saranno occupate più di 1.000 persone tra lavoratori diretti e terzi.

Il progetto prevede la realizzazione del nuovo sbarramento a circa 450 metri oltre l'attuale diga foranea. Per la fase A, attualmente finanziata, è previsto un basamento realizzato a 50 metri di profondità con l'impiego di 7 milioni di tonnellate di materiale roccioso, su cui verranno posizionati elementi prefabbricati in cemento armato composti da circa 100 cassoni cellulari, di dimensioni sino a 33 metri di altezza, 35 metri di larghezza e 67 metri di lunghezza, ognuno equivalente a un palazzo di dieci piani.

«Siamo di fronte a un evento storico: accade poche volte alle autorità di trovarsi al cospetto con la storia», ha spiegato il governatore di centrodestra della Liguria, **Giovanni Toti**. «Spero che il modello Genova sia di ispirazione al governo che verrà e ai parlamentari che dovrebbero darci leggi un po' più facili per tutto il lavoro che c'è da fare. A questo punto spero se ne convincano tutti».

«Questo progetto cambierà la faccia del porto di Genova e la competitività dell'intera logistica italiana. Genova e la Liguria continuano nel loro percorso di cambiamento e modernizzazione. L'assegnazione dei lavori della diga è una di quelle notizie che entreranno nella storia economica di questa regione».

— Riproduzione riservata —



Il condomino contrario ai ponteggi non può impedire i lavori del 110%

No ai ritardi
Il beneficio è a rischio

Rosario Dolce

In condominio, l'esecuzione delle opere del superbonus e del bonus facciata al 90%, non ammettono impedimenti: i tempi stretti stabiliti dal legislatore per concluderli e godere dei crediti di imposta non sono derogabili. Perciò il Tribunale di Firenze, in sede cautelare, con ordinanza del 19 settembre 2022, ha accolto il ricorso formulato a norma dell'articolo 700 del Codice procedura civile da parte di un condominio locale per costringere un proprio condòmino, proprietario dell'unità ad uso non abitativo posta al piano seminterrato e dotata di due fabbricati accessori all'edificio, ad installare il ponteggio nell'area di sua proprietà.

I richiami alle norme del Codice

L'argomentazione prospettata nell'ordinanza si sviluppa su due ambiti. Il primo tema trattato dal provvedimento è quello della verosimiglianza del diritto fattosi valere (fumus boni iuris), e si incentra sulla portata dell'articolo 843 del Codice civile. La norma, in tal caso, stabilisce che il proprietario deve permettere l'accesso e il passaggio nel suo fondo, sempre che ne venga riconosciuta la necessità, al fine di costruire o riparare un muro o altra opera propria del vicino oppure comune.

La disposizione, in quanto di valenza generale, è stata ritenuta applicabile anche al condominio (Cassazione n. 685/2006) rispetto al requisito della «necessità». Il concetto deve essere però riferito non tanto all'opera che si intende realizzare, quanto alle modalità di esecuzione, e, quindi, al tema del passaggio/transito che occorre garantire per il debito completamento dei lavori, pur nella consapevolezza che «l'utilizzazione del fondo del vicino - o del condòmino - non è consentita ove

sia comunque possibile eseguire i lavori sul fondo stesso di chi intende intraprenderli, oppure su quello di un terzo, con minore suo sacrificio» (Cassazione 18555/2021; Cassazione 7768/2011, Cassazione 28234/2008). Dall'altra parte, il giudice fiorentino ha pure ricordato che trattandosi di opere deliberate da parte dell'assemblea dei condòmini, rimaste prive di alcuna impugnazione di sorta, le stesse, a norma della previsione di cui agli articoli 1136 e 1137 Codice civile, non possono essere messe in discussione ulteriormente.

Perdita del beneficio in caso di ritardo

Il secondo aspetto valutato dal giudice riguarda l'elemento del pregiudizio imminente e irreparabile (periculum in mora), che, nel qual caso, è stato contestualizzato secondo la tempistica «normativa» occorrente per la conclusione delle opere del superbonus e del bonus facciata.

A tal riguardo, viene espressamente richiamato il fatto che i lavori di manutenzione straordinaria approvati dall'assemblea condominiale potranno essere eseguiti beneficiando dei bonus fiscali (con cessione del credito), per usufruire dei quali però - come scritto nel testo del provvedimento - è necessario rispettare precise scadenze. In particolare i lavori del superbonus (installazione cappotto facciate laterali, facciata e tetto) dovranno essere ultimati entro il 31 dicembre 2023, mentre quelli del bonus facciate 90% entro il 31 dicembre 2022, avendo il condominio già corrisposto il residuo 10% entro il 31 dicembre 2021. La variabile «tempo» è persa, dunque, al giudice cautelare l'elemento fulcro per ritenere assolto il requisito in considerazione.

Per avvalorare la circostanza è stato anche richiamato il contratto di appalto, il quale prevedeva che nel caso in cui non fossero riconosciute al committente le detrazioni di cui all'articolo 14 del Dl 63/2013 e successive mo-

difiche o, comunque, non si riuscisse a perfezionare la cessione del relativo credito, lo stesso sarebbe rimasto debitore dell'appaltatore per la porzione di corrispettivo che avrebbe dovuto essere corrisposta sotto forma di cessione del credito.

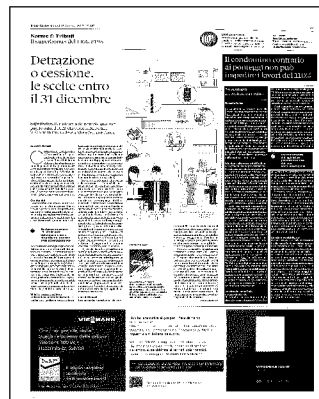
Condomino obbligato

In conclusione, il decidente toscano ha disposto l'obbligo del condòmino a consentire l'accesso e il passaggio nella sua proprietà per l'esecuzione dei lavori deliberati dall'assemblea dei condòmini e, in particolare, il montaggio dei ponteggi sulla rampa carrabile. Nell'ottica, però, di un equo temperamento dei diversi e opposti interessi in gioco, lo stesso decidente ha avuto cura di precisare che i ponteggi dovranno essere installati in maniera tale da consentire il passaggio del veicolo del resistente e per il tempo strettamente necessario all'esecuzione dei lavori di rifacimento della facciata laterale (sinistra) prospiciente la suddetta rampa così da non arrecare un eccessivo e grave pregiudizio allo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I termini stabiliti dal legislatore per l'ultimazione dei lavori sono inderogabili



Appalti pubblici solo digitali

*Gare più veloci, ma anche più controllabili, più concorrenziali e aperte al mercato
L'Anac si trasformerà da vigile a tutor. Tra 20 giorni sarà presentato il nuovo codice*

La Banca Dati Anac dialogherà con tutte le piattaforme digitali di e-procurement utilizzate dalle stazioni appaltanti, evitando agli operatori economici di dover ripresentare più volte gli stessi documenti, o alle stazioni appaltanti di doverli richiedere con spreco di tempi, energie e costi. Il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, ha fatto il punto con *ItaliaOggi* sulle novità in arrivo, molte delle quali richieste dal Pnrr.

Galli a pag. 29



Giuseppe Busia



Il presidente dell'Anac Giuseppe Busia fa il punto sulle novità in arrivo dal 20 ottobre

Appalti pubblici digitalizzati

Tutto il ciclo di vita dei contratti su piattaforme telematiche

DI GIOVANNI GALLI

Appalti pubblici digitalizzati. Tutto il ciclo di vita delle procedure, dalla programmazione alla richiesta del Cig (codice identificativo di gara) fino all'esecuzione e conclusione del contratto passerà attraverso piattaforme telematiche interoperabili, confluenso sul portale dell'Autorità, con l'acquisizione diretta dei dati. Non ci saranno più, quindi, documenti cartacei tradotti in digitale, ricerca di certificazioni presso soggetti diversi, pezzi di appalto gestiti in digitale da alcuni e altri da altri enti. La Banca Dati Anac dialogherà con tutte le piattaforme digitali di e-procurement utilizzate dalle stazioni appaltanti, evitando agli operatori economici di dover ripresentare più volte gli stessi documenti, o alle stazioni appaltanti di doverli richiedere con spreco di tempi, energie e costi. E ciò renderà le gare più veloci, ma anche più controllabili, più concorrenziali e più aperte al mercato. Una rivoluzione che porterà anche l'Anac a cambiare pelle e a trasformarsi da vigile a tutor. Tra pochi giorni (il 20 ottobre) il Consiglio di Stato consegnerà al governo la bozza del nuovo Codice appalti. Il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, ha fatto il punto con ItaliaOggi sulle novità in arrivo, molte delle quali richieste dal Pnrr.

Domanda. Il Codice degli appalti in Italia è un cantiere sempre aperto. Ma occorre intervenire ancora una volta?

Risposta. Occorrono diverse modifiche, che noi per primi abbiamo sollecitato, senza tuttavia porre come obiettivo in sé la riscrittura dell'intero quadro normativo, in quanto questo creerebbe disorientamento negli operatori, rallentando le attività proprio in un momento tanto cruciale per la realizzazione del Pnrr.

D. La riforma del Codice degli Appalti è stata posta dall'Unione europea come una delle riforme strategiche all'interno del Pnrr, prioritaria anche per poter ricevere le tranche di fondi europei.

R. La riforma normativa, è essenziale. Tra le varie riforme previste dal Pnrr, quella dei contratti pubblici è un prerequisite, un elemento abilitante per tutti gli investimenti, specie per il corretto ed efficace utilizzo degli ingenti fondi europei da qui al 2026. In questi mesi abbiamo lavorato in stretta collaborazione con l'apposita Commissione del Consiglio di Stato per dar vita al nuovo Codice. È essenziale, però, che la riforma sia anche una riforma amministrativa, non solo normativa. Non basta scrivere buone regole, ma bisogna farlo in vista della loro applicazione pratica. Occorre che siano chiare, di agevole attuazione, aperte al digitale. Le nuove norme del Codice non devono creare ambiguità, non devono stravolgere troppo. Devono poter cambiare dove serve, nell'ottica della semplificazione e della facile applicabilità.

D. La Legge delega sui contratti pubblici, approvata dal Parlamento, ha rafforzato i poteri e le funzioni di Anac. Come cambia l'Autorità?

R. I criteri direttivi introdotti dal Parlamento nella legge delega sugli appalti prevedono un rafforzamento delle funzioni di vigilanza dell'Autorità e di supporto alle stazioni appaltanti. In particolare con la vigilanza collaborativa, che è uno dei più efficaci strumenti di prevenzione, è possibile intervenire con tempestività e garanzia di legalità nelle procedure di aggiudicazione. Le Pubbliche amministrazioni che vi aderiscono sottopongono in via preventiva gli atti di gara all'Autorità, che in tempi brevissimi (dai 5 agli 8 giorni) fornisce osservazioni e consigli. È un istituto importante di affiancamento delle pubbliche amministrazioni che diventa strumento di deflazione del contenzioso, come confermato dal numero esiguo di ricorsi avviati in questi anni sulle procedure vigilate dall'Autorità.

D. E il supporto alle p.a. in cosa consiste?

R. L'altro elemento centrale nel nuovo Codice degli Appalti è il ruolo di Anac di ausilio e sostegno alle stazioni appaltanti con la creazione di bandi tipo, docu-

menti tipo, atti già pronti, che le amministrazioni possano usare. Si tratta di una forma di collaborazione e di promozione di buone pratiche, nello spirito di risoluzione dei problemi. Abbiamo orientato la nostra azione di Autorità in questa direzione per favorire la ripresa, affiancando le amministrazioni sul versante dei contratti, per renderli strumenti efficaci di realizzazione dei tanti progetti messi in campo, garantendo apertura, concorrenza e capacità di selezionare le imprese più idonee, dinamiche e innovative, al servizio dell'interesse pubblico. Attraverso i contratti-tipo, per esempio, e le nostre piattaforme informatiche, viene monitorato il rispetto dei contratti collettivi di lavoro, evitando l'adozione dei cosiddetti contratti pirata, a garanzia dei lavoratori.

D. Il nuovo Codice degli Appalti darà una forte spinta alla digitalizzazione, archiviando per sempre la carta e i documenti in pdf. È un passaggio storico per il nostro Paese.

R. La gestione interamente digitale degli investimenti in appalti pubblici, scritta nel Pnrr, è un impegno di Anac da tempo, e ora troverà piena collocazione anche nel nuovo Codice degli appalti. Vogliamo garantire l'estensione del digitale a tutto il ciclo di vita del contratto, a partire dalla programmazione, alla richiesta del Cig (codice identificativo di gara) fornito da Anac fino all'esecuzione e conclusione del contratto, e all'ultima fattura. Questo porta a piena maturazione quanto Anac sta già facendo con la Banca dati nazionale dei contratti pubblici: tutte le informazioni e le attività riguardanti l'appalto passano attraverso piattaforme telematiche interoperabili e confluiscono sul portale dell'Autorità, con l'acquisizione diretta dei dati. Non ci sono più, quindi, documenti cartacei tradotti in digitale, ricerca di certificazioni presso soggetti diversi, pezzi di appalto gestiti in digi-

tale da alcuni e altri da altri enti. No: la Banca Dati Anac dialogherà con tutte le piattaforme digitali di e-procurement utilizzate dalle stazioni appaltanti, così da gestire ogni procedura in formato digitale, evitando agli operatori economici di dover ripresentare più volte gli stessi documenti, o alle stazioni appaltanti di doverli richiedere con spreco di tempi, energie e costi.

D. Un salto non da poco per l'amministrazione pubblica italiana, ma anche per l'intero Paese.

R. Certamente. Da un lato, si rendono più veloci le gare, più controllabili, con più concorrenza, più apertura di mercato. Dall'altro, si cambia prospettiva anche per Anac: non più il vigile che ti ferma quando hai commesso eccessi di velocità, ma il tutor. L'Autorità ti aiuta e ti affianca con servizi alle imprese e alle stazioni appaltanti, e facendo interconnessione fra diverse banche dati. Già oggi la Banca Anac collega i dodici enti certificanti il possesso dei requisiti necessari per ogni appalto (Agenzia entrate - regolarità fiscale, Inps Inail Casse edili - regolarità contributiva,

Ministero Giustizia - casellario giudiziario, Ministero Interno - Certificazioni Antimafia, ecc.), creando un unico strumento, il fascicolo virtuale dell'operatore economico che certifica i documenti rapidamente e senza inutili duplicazioni, permet-

tendo non ad Anac, ma anche a tutti i cittadini, attraverso appositi cruscotti, di controllare l'appalto dalla gara all'esecuzione e collaudo dell'opera. Il tutto, grazie al digitale con grande alleggerimento di burocrazia, scartoffie e documentazione per le stazioni appaltanti e per le imprese.

© Riproduzione riservata

Assicurazioni alla sfida delle catastrofi naturali: Italia, polizze solo per il 2%

Climate change

Gigantiello (Axa Italia):
«Esercizio di responsabilità e sinergia pubblico-privato»

Chiara Bussi

Il clima che cambia rappresenta una sfida anche per le compagnie assicurative. Ne sa qualcosa Axa, main corporate partner della prima Dolomite Conference sulla governance globale del cambiamento climatico che si terrà a Trento e Bolzano dal 20 al 22 ottobre, presentata ieri.

In Italia il 78% delle abitazioni è esposto a rischio alto o medio alto per terremoti e alluvioni, ma appena il 2% è coperto da una polizza che copre dalle catastrofi naturali. Nel frattempo lo Stato spende circa 7 miliardi all'anno per ristorare i danni causati dalle catastrofi naturali. «Su questo tema - dice l'amministratore delegato di Axa Italia Giacomo Gigantiello - è necessario un esercizio di responsabilità con una sinergia tra pubblico e privato ed è quello a cui stiamo lavorando con Ania». Spesso, inoltre, le aree più esposte al rischio sono quelle in cui si concentrano fasce di popolazione più fragili e vulnerabili. «Per questo Axa - sottolinea Gigantiello - è impegnata a promuovere una copertura più inclusiva per raggiungere quei soggetti finora esclusi dalle coperture assicurative».

Il cambiamento climatico, prosegue l'ad di Axa Italia, «è al centro della nostra strategia degli ultimi

anni, ne è uno dei pilastri ed è un imperativo categorico: entro il 2050 tutti i nostri investimenti saranno a emissioni zero ed entro il 2023 avremo 26 miliardi di investimenti su asset sostenibili».

Proprio alla ricerca di soluzioni pragmatiche per un cambio di passo sarà dedicata la conferenza sulle Dolomiti. Un luogo simbolo, a poco più di tre mesi alla tragedia della Marmolada che ha mostrato gli effetti tangibili dello scioglimento dei ghiacciai. Alla conferenza Il Sole 24 Ore dedicherà un Dossier il 20 ottobre. «Adotteremo - dice Francesco Grillo, direttore del think tank Vision che ha organizzato l'evento - un approccio interdisciplinare per affrontare queste tematiche in modo innovativo. Al termine verrà redatto un manifesto con idee concrete da presentare alla Conferenza delle Nazioni Unite (Cop 27)» che si terrà dal 6 al 18 novembre a Sharm el-Sheikh in Egitto.

Tra i temi sul tavolo l'aggiornamento della governance globale, il ruolo delle città come laboratorio di sperimentazione, le opportunità per il settore agricolo e la mobilità sostenibile. «La nostra proposta di finanza di progetto - dice Diego Cattoni, ad di Autostrada del Brennero, altro main corporate partner - punta a realizzare a livello locale il primo corridoio green d'Europa e a dimostrare, a livello globale, che un nuovo modello di mobilità è possibile». Il supporto scientifico è offerto dall'Università Bocconi e dal Politecnico di Milano che insieme hanno avviato a settembre la prima edizione del Master of Science Transformative Sustainability.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI CLIMATICA

Rischio tribunale per la tassonomia verde dell'Ue

La «saga» si è trasformata in una battaglia legale dopo l'inserimento di gas e nucleare tra le attività sostenibili per la lotta al climate change

ANDREA DI TURI

È diventata una saga. All'inizio aveva l'ambizione, basandosi sulle indicazioni della scienza, di dare la direzione agli investitori europei e indirettamente del mondo intero su come mettere la finanza al servizio del contrasto all'emergenza climatica. Poi è diventata una battaglia politica. Ma sono i tribunali che metteranno la parola fine.

Stiamo parlando della tassonomia dell'Unione europea dei settori e attività in cui si può investire in modo sostenibile nella prospettiva appunto della lotta alla crisi climatica. La proposta della Commissione Ue di inserire fra queste attività, con un atto delegato, il gas e il nucleare aveva ricevuto fin da subito enormi critiche. Basti citare quella del Club di Roma, organizzazione che in termini di autorevolezza sulla sostenibilità forse non ha eguali nel mondo (commissionò il rapporto "The Limits to Growth", tradotto in Italia con "I limiti dello sviluppo", che nel 1972 rivoluzionò la discussione sulla sostenibilità del nostro modello di sviluppo), che aveva detto senza mezzi termini che gas ed energia nucleare non sono investimenti sostenibili. O quella del Movimento Laudato Si', che guida le istituzioni cattoliche internazionali a disinvestire dalle società fossili, che aveva esplicitamente invitato il Parlamento europeo a rigettare l'atto delegato, definendolo uno strumento di *greenwashing*.

Il Parlamento Ue invece a luglio l'ha approvato. E da lì si è scatenato l'inferno, un inferno giuridico. In cui si sono avvicendate varie iniziative che stanno provando a mettere i bastoni tra le ruote, giuridicamente parlando, a gas e nucleare "verdi". Il culmine - per ora - nei giorni scorsi: l'Austria, come aveva annunciato, ha deciso di fare causa alla Commissione di Bruxelles contro l'inserimento di gas e nucleare nella tassonomia. A stretto giro è arrivato il Lussemburgo, che con il ministero dell'Energia ha dichiarato che sosterrà l'iniziativa austriaca.

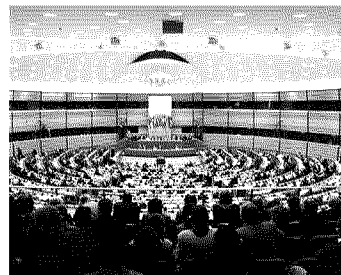
Qualcuno ha addirittura paventato il rischio che l'atto delegato della tassonomia possa passare alla storia come la norma europea che avrà collezionato il maggior numero di ricorsi. In effetti prima degli Stati si era già mossa la società civile, in particolare con due iniziative. Una di Greenpeace, che con le sue organizzazioni nazionali di otto Paesi europei (Italia compresa) ha avviato un'azione legale contestando ad

esempio la violazione, da parte dell'atto delegato, della legge europea sul clima. L'altra, che vede capofila la celebre Ong britannica Client Earth (insieme ad altri fra cui Wwf Europa), ugualmente solleva la questione della contraddizione dell'atto delegato con norme europee sul clima e con gli obblighi derivanti dall'Accordo di Parigi, prendendo di mira soprattutto l'inserimento in tassonomia del gas.

Cosa ne sarà della tassonomia, e della sua credibilità, ora che la partita è diventata legale? E quale potrebbe essere l'esito di queste azioni legali?

«Quella austriaca è l'iniziativa più importante perché è una vera e propria causa di fronte alla Corte di Giustizia europea», spiega l'avvocato Luca Saltalamacchia, titolare dell'omonimo

studio legale, che sta seguendo la prima, storica causa intentata contro lo Stato italiano per inazione climatica. Le iniziative della società civile sono infatti di carattere più procedurale, di "soft law". Anche quella di Rete legalità per il clima (di cui Saltalamacchia fa parte), che ha presentato un reclamo al difensore civico europeo (ombudsman). Mentre qui si andrà a giudizio: «Se la Corte riterrà fondata gli argomenti avanzati dall'Austria - sottolinea Saltalamacchia, in questi giorni in Turchia su invito della Commissione internazionale dei giuristi per formare gli avvocati turchi sulle *climate litigation*, i contenziosi legali legati al clima - potrà annullare l'atto delegato». È perplesso sull'inclusione di gas e nucleare nella tassonomia anche l'avvocato Roberto Randazzo, responsabile dipartimento Esg e Impact nello studio legale Legance, già presidente di Gail-Global Alliance of Impact Lawyers. Che invita però a uno sguardo d'insieme: «Normative e politiche europee sul clima restano all'avanguardia nel mondo - dice -, con direttive cruciali che andranno a regime nei prossimi anni. La questione chiave è che bisogna guardare alla devastante crisi climatica in atto inglobando anche i profili sociali, legati in primo luogo al rispetto dei diritti umani. Serve un sistema di transizione reale, supportato da presidi normativi certi e chiari».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

